

SPEGNERE
LE TV DEL PRESIDENTE

Una questione di democrazia. Un gruppo di studenti e docenti dell'Università di Pisa sta organizzando una mobilitazione della società civile sulla questione morale riguardo ai temi di pluralità nell'informazione e giustizia. La prima iniziativa sarà «Spegnamo le tv del presidente» manifestazione in cui verrà proposto un boicottaggio mediatico. Informazioni al sito <http://digilander.iol.it/spegniletv> dove è possibile leggere il documento di adesione e, tra le altre cose, discutere su un forum. Per qualunque richiesta il contatto è spegniletv@libero.it

in america

I FIORI E LE PIANTE ALLA CORTE DEI MEDICI

Bruno Marolo

WASHINGTON Le risorse degli Stati Uniti per valorizzare l'arte italiana. Fedele a questa sua politica costante, la National Gallery of Art di Washington ha compiuto un piccolo miracolo. Ha illustrato nelle sue sale un aspetto del Rinascimento a lungo trascurato dai musei italiani: l'arte e la scienza della botanica a Firenze nell'età dei medici. Lucia Tongiorgi Tomasi, una specialista dell'università di Pisa, ha raccolto in collezioni pubbliche e private, in Italia e negli Stati Uniti, dipinti, disegni, pergamene, manoscritti, libri stampati, ricami e mosaici di pietre dure per allestire una rassegna senza precedenti, che rimarrà aperta fino al 27 maggio.

«La tecnica magistrale degli artisti italiani del Rinascimento - spiega Earl Powell, il direttore della National Gallery - unita alla freschezza e all'originalità dello stile, ha avuto

un'influenza duratura su tutti i pittori che hanno raffigurato la natura nei secoli successivi». Tra i capolavori esposti vi sono un disegno di Leonardo, un trittico del Perugino, opere della scuola toscana e di quella veneziana del quindicesimo secolo. Altrettanto interessante è la riscoperta di tre maestri che dedicarono interamente il loro talento alla raffigurazione di piante e fiori: Jacopo Ligozzi, Bartolomeo Bimbi e Giovanna Garzoni.

Tuttavia la curatrice non ha voluto soltanto presentare una serie di opere d'arte. Ha cercato di ricostruire l'atmosfera culturale di una Firenze dove l'Accademia Platonica, fondata da Cosimo il Vecchio, riscopriva le scienze naturali, studiava le virtù medicinali delle piante e il linguaggio figurato dei fiori. «Possiamo immaginare - si infervora la professoressa Tongiorgi - l'eccitazione dell'umanista Pog-

gio Bracciolini quando ritrovò nel monastero di San Gallo una copia del *De Rerum Natura* di Lucrezio, o di Niccolò Niccoli quando ottenne da Cosimo i fondi per l'acquisto del manoscritto della *Historia Naturalis* di Plinio».

Per l'inagurazione, la National Gallery ha decorato i suoi saloni con trofei di fiori e frutti ispirati dai dipinti di Bartolomeo Bimbi, e intrattenuto gli ospiti con musiche per liuto del tempo dei medici. L'esposizione mette in evidenza le evoluzioni del gusto, delle conoscenze scientifiche e della moda. In una *Madonna con bambino* di Domenico Veneziano, dipinta verso il 1445, le rose bianche e rosse sullo sfondo sono raffigurate con precisione naturalistica, ma il loro significato è esclusivamente allegorico: le rose bianche alludono alla purezza della vergine, quelle rosse al sangue che Gesù verserà per gli uomini. Un secolo dopo,

alla corte di Francesco primo dei Medici, Jacopo Ligozzi mette il suo talento al servizio della documentazione: dipinge ananas e pappagalli inviati come curiosità dal Messico di recente conquista, fiori di Spagna, piante rare. Nel diciassettesimo secolo Giusto Utens, un fiammingo protetto dal granduca di Firenze Ferdinando primo, rappresenta con fedeltà «da cartolina illustrata» ville e giardini del suo signore, dall'Ambrogiana a Palazzo Pitti.

Con Giovanna Garzoni giunge a perfezione la tecnica della natura morta, con Bartolomeo Bimbi si impone la «copia dal vero» di frutti e ortaggi di dimensioni eccezionali, vanto del granduca Cosimo terzo. All'arte si affianca un artigianato di altissimo livello di ispirazione floreale, nei conventi dove le suore ricamano con oro e argento su seta, o nello storico Opificio delle Pietre Dure, tuttora attivo a Firenze.

Creatures. Sortite da uno stampo divino

Nove persone, nove ragioni per sperare in un mondo migliore. Un racconto

Ivan Della Mea

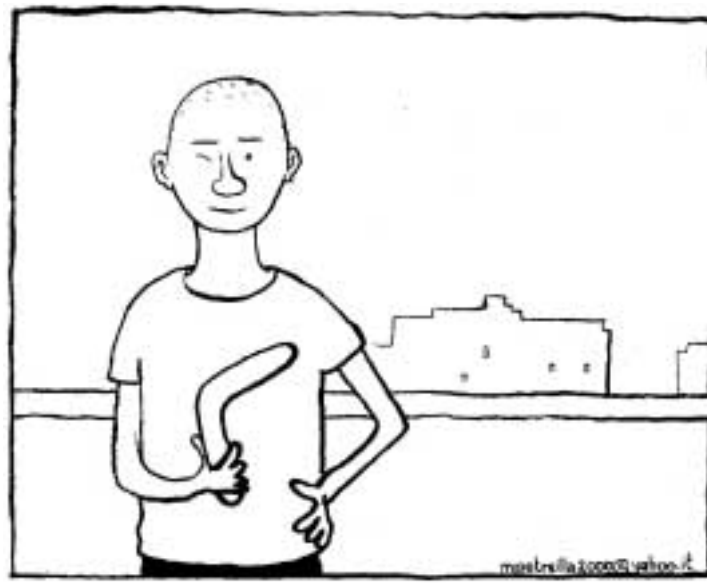
Ci sono persone che vanno avanti diciamo così e quasi sembra che non vadano ma vanno e bisogna osservarle ben bene, con attenzione e con affetto, per vedere il loro andare, per capirlo. Creature così ne ho viste a volte, alcune. Nove. Vanno avanti diciamo così eccetera tutte ugualmente diverse come se uno stampo sconosciuto, forse divino, provvedesse alla loro fattura. Rara, preziosa.

La prima è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera su un carrarmato americano numero 33. Stava liberando Lucca nel 1944: la stagione, ricordo, era bella, meritava d'essere liberata. Lui sortiva dalla torretta: alto, possente e nero, con grandi occhi bianchi e denti a rimandare il sole e un'aria tanto solida quanto improbabile che dava stupore e meraviglia ai miei occhi quattrenni. Con il cioccolato ebbe il mio affetto e la mia attenzione e così mi riuscì di vederlo e fors'anche di capirlo. 'Merica 'merica 'merica...

La seconda è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera ma anche indietro e dunque occorreva osservarla ben bene due volte almeno, con attenzione e con affetto per vedere il suo andare e il suo venire,

per capirla e molto spesso sembrava che non andasse o che non venisse cosa questa che succede con i parenti in genere e in specie con i fratelli e le sorelle e la creatura era ed è un fratello e ancora oggi mica sempre mi riesce di capire quando va e quando viene e a ben pensarci nemmeno quando sta. Lui allora, nella Milano post-sputnika e pre-gagarinica, fine anni Cinquanta okay?, aveva una rubrica molto apprezzata e corrisposta sull'*Avanti!* quotidiano del Partito Socialista Italiano: *Arrivi e partenze* la rubrica. Un segno, forse un destino.

La terza è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera con i suoi capelli nivei e leggeri e le sue spalle larghe e le sue mani intellettuali con l'indice e il medio destri abbracciati dal fumo e alcuni gesti suoi contadini. Entrò al bar Giamaica, Milano primi anni Sessanta... il bar più artistico e più intelligente e più engagé d'Italia, più dell'Harry's bar hemingwayano veneziano, più dei bar cinematografici romani di Piazza del Popolo... la creatura, ripeto, entrò e sedette al mio fianco e lì stette ad aspettare che io finissi, secoli e secoli dopo, giusto il tempo di una partita di scopone scientifico e in quello scorrere semantico del tempo io cominciai a provare affetto per lui, ad ammirare la sua tenacia, a vederlo



Un disegno di Marco Petrella

nel suo stare e nel suo andare poi, diritto e deciso, fino alla Casa della Cultura: lo seguì e per lui cantai e non per altri. Ieri Bosio oggi.

La quarta è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera e scendeva da un treno a Milano in Stazione Centrale metà anni Sessanta ed era una in due e se ne vennero due in uno verso di me e mi guardarono e

io li guardai con molta attenzione e loro mi dissero «ciao figliolo» e io «buona. Morta lì» ed è quindi per la via dell'affetto che i miei occhi trovarono il giusto fuoco filiale per capirli e per vederli risalire in treno e ripartire per Lucca: una in due e due in uno. Una trinità scarsa. La quinta creatura è un suono che andava avanti diciamo così eccetera

e il suo anda e rianda ancora produce suoni e fa musica e bisogna ascoltarlo con molta attenzione e con affetto per capirlo e si riesce a volergli un monte di bene e a farlo amico e ad avere voglia di seguirlo nel suo peregrinare sonoro perché soltanto così si entra nella magia richiamati dai richiami e quasi bisognosi d'un suo dono musicale che renda a noi la possibilità la più intima di essere suonati nell'orchestra gentile del cosmo. Piccolo grande uomo, piccolo grande suono.

La sesta è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera un po' troppo triste perché un po' troppo sola eppure sapeva nuotare l'Adriatico molto bene davanti a un promontorio dannunziano e dava gioia l'osservarla tra le onde perché prendeva vita e ritrovava il sorriso e la voglia di vivere e di fare capriole e diventava bella e bella era ed è la sua camminata un po' papera e la sua bocca a becco d'anatra. Amici da anni, da anni non ci si conosceva. Succede. Ci trovammo a Piacenza e ci si perse. Poi, in una domenica di novembre ci si ritrovò a Milano e dopo un risotto in bianco, burro e parmigiano reggiano, si decise di provare a vivere, magari assieme. Ancora si prova. La settima è una creatura che va avanti diciamo così eccetera sempre con i suoi capelli grigi d'una saggezza furi-

bonda e la bocca grande per il riso e per la generosità e per l'imperio. Ha il carma del capopopolo ed è sintesi vivente di tutte le contraddizioni che un partito comunista ha lasciato sopravvivere nel proprio *humus* dal maschilismo più truzzo a scaglie dure di razzismo. L'ho osservato con grandissima attenzione per anni e anni e ho preso il posto della sua ombra per stargli appresso perché il suo fare era ed è giusto per la società degli uomini eppure a volte è proprio la sua contraddittorietà che lo fa solo e fa solo il suo fare. È così cresciuto l'affetto e ho finalmente capito che lui stesso per primo andava difeso dai suoi scatti d'imperio e dalle sue contraddizioni. Il suo è un milanese dantesco, un arciossimoro linguistico, un pescatore di Chiavalle. La sua è un'arcipatria e un'arcipatia.

L'ottava è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera e sapeva d'inglese, di francese, di astigiano, di jazz, di tennis e di canzoni popolari che riproponeva con maestria inarrivabile: giusto quella che ti fa cantare in modo vivo e dunque giusto le giuste canzoni. Sapeva delle tavolate per il gioco della compagnia e sapeva del vino per farle allegre. Portava avanti un lavoro dove tra le cose di tanti c'era anche qualcosa di mio e delle mie opere e dei miei giorni. Mi telefonò in un giorno di mezz'aprile «torno a casa, sto poco bene» mi disse e morì di maggio al sette. All'Istituto Ernesto de Martino, a Sesto Fiorentino, ci sono fiori di memoria e c'è memoria dei fiori. Ieri Coggiola oggi. La nona è una creatura che viene avanti diciamo così eccetera. Arriva da lontano, piccina laggiù, e avanza lenta e silenziosa e vieppiù cresce e monta come panna lieve sino all'immobilità nell'eterna camerata di letti bianchi e immacolati e vuoti dove l'universo mondo è sospeso e soffuso. C'è molta dolcezza in questo silenzio. Sorrido chiedendomi come sia possibile che io veda i particolari e l'insieme, tutto: lei, la camerata, i letti e anche me stesso sdraiato e composto nel mio letto bianco con i miei sei anni e i capelli nerissimi e lunghi sugli occhi e la pelle bianca e tirata e talmente trasparente che quasi si confonde nel bianco dei muri e dei cuscini e delle lenzuola e dei copriletto e lei ancora viene avanti diciamo così eccetera e io la guardo con grande attenzione e pieno di affetto perché ora so che viene da me e che viene per me e capisco la serena lentezza dei suoi gesti larghi e piani che ci fanno riconoscere ed è questo il momento giusto per salutare. Un mondo migliore è davvero possibile.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)

e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.



www.buy@lancia.com



LANCIA Y ELETANTINO 1.2 8V A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLU - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.